

Nel giorno della Memoria il discorso è stato tradotto nella lingua della minoranza, «per di più Dipiazza non ha citato le foibe»

Trieste, An: vile il sindaco che parla in sloveno

Crisi in giunta, i consiglieri di Alleanza nazionale si congelano dopo il discorso alla Risiera

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TRIESTE «Cento di questi giorni? Meglio non augurarglielo: oggi il sindaco azzurro Roberto Dipiazza compie gli anni, e sulla torta che gli ha regalato An c'è scritto: «Crisi di giunta». Sotto, dirimenti, tre aggettivi: «Vile, pavido, inadeguato». Morale: tutti gli assessori di An del centrodestra triestino da ieri sono ufficialmente «autosospesi», bizzarro istituto. O, a scelta, «congelati»: più comprensibile con la bora che sta tirando.

Cosa ha combinato, il povero Dipiazza, che pure aveva inaugurato tanto bene la sua carriera con il ripristino, in municipio, del ritratto del podestà collaborazionista Pagnini? Eh, l'ha fatta grossa: alla giornata della Memoria, dentro la Risiera, ha tenuto un nobile discorso. Non ha parlato di foibe, l'ha fatto tradurre anche in sloveno. Insomma: un Giuda. Roberto Menia, deputato di An e «italianissimo» assessore alla cultura, l'ha subito insultato: coi tre aggettivi della torta. Forza Italia, quella di Trieste, non lo ha difeso. È dovuto intervenire il partito da Roma, con una lettera solida che esigeva: «An riveda e ritiri le pesanti offese personali».

Manco per idea. Menia è volato a Roma, si è consultato con Fini, è atterrato a Trieste con la risposta: l'autosospensione sua e degli altri tre assessori, finché la vicenda non sarà chiarita. Ma come? Dipiazza spera in una soluzione, però non arretra: «Ho fatto una cosa storica. Posso solo esserne soddisfatto. I tempi sono cambiati, è caduto il muro di Berlino, non c'è più il comunismo, la Slovenia sta entrando in Europa». In tre parole: «In dietro-non-torno». Si può anche parlare in sloveno, in certe occasioni, a Trieste, senza che caschi il mondo. Anche Paris Lippi, il segretario di An, spera in una soluzione, però non arretra: «Ci sarà un tavolo di confronto, a Trieste ed a Roma, tra Fi ed An. Vedremo se ci saranno i presupposti per continuare la collaborazione».

Sennò? «Tanti saluti. Questa storia non finirà a tarallucci e vino. Dipiazza deve riconoscere i suoi errori».

Ma quali, in fin dei conti? «Il sindaco avrebbe dovuto parlare anche delle foibe. E non avevamo concordato la traduzione del suo discorso in sloveno». Però alla Risiera, oltre agli ebrei, sono morti anche sloveni. «Non lo nego. Ma allora aggiungiamoci pure i croati. E gli zingari. Perché Dipiazza non ha parlato anche in croato? O in non so che lingua degli zingari?».

Bel «tavolo di confronto» che si preannuncia. Con un incubo pendente: ahimè, il dannato 25 aprile. Lippi è preoccupato: «Altrove sarò anche stato la liberazione, ma a Trieste è l'inizio degli eccidi titini. Dovremo arrivarci con una posizione comune su come affrontarlo: non vogliamo trovarci da soli col cerino in mano». 25 aprile di un anno fa: scandalo nazionale. Glaciali cerimonie di sindaco e assessori davanti a tutti i caduti possibili e immaginabili, ricordo di fatto abolito, mentre in città il Fronte Nazionale teneva un convegno negazionista e Forza Nuova occupava Rai ed Ansa. Da allora

La pubblicità della Provincia sul giornale fascista e la lezione di Adinolfi (Terza posizione): «Sono un precursore»

»

ad oggi, tante altre piccole e grandi punzecchiature. Menia che progetta di innalzare una statua alle vittime di «tutti i totalitarismi». Menia che definisce i 4 sloveni condannati a morte nel 1930 dal tribunale speciale fascista, per un attentato, «nient'altro che terroristi, precursori delle Br»; e che all'ondata di indignazione replica: «Vorrei vedere meno appecoronamenti». Una targa in stazione per ricordare i deportati, prevista nelle sette lingue della Risiera, realizzata solo in italiano; la relativa cerimonia organizzata di sabato, quasi un dispetto alla comunità ebraica. E poi, lo scandalo della rivista «Il Bargello», stampata da un'associazione di estrema destra locale, «Novecento». Un anno fa il gruppo, con finanziamenti regionali, aveva ten-

tato di portare a Trieste una ex Ss. Adesso il numero invernale della rivista esce con una intera pagina di pubblicità pagata dalla Provincia - pure di centrodestra - a suggello di una raffica di articoli esaltanti il fascismo, i repubblicani, un gruppo mercenario sotto inchiesta. Questo è il clima costante, tornato a calare sulla città da un paio d'anni, dopo la parentesi-Illy.

Né manca questo sabato. Dipiazza, insospettabile alfiere della convivenza, va malinconicamente a casa a tagliare la torta avvelenata, e in strada scende Forza Nuova. Anche loro gli hanno presentato una proposta per il prossimo 25 aprile: «Apporteremo una targa in memoria delle vittime del comunismo, dei partigiani e dei bombardamenti angloamericani», spiega

il segretario Fabio Bellani. E, comunque: «Il 25 aprile organizzeremo una manifestazione con i tedeschi dell'Npd, gli spagnoli della Falange, un gruppo rumeno». Nell'attesa, manifestazioni in strada, un imminente convegno a sostegno di Erich Priebke. E, ieri, l'arrivo di Gabriele Adinolfi, il co-fondatore nel 1979 di Terza Posizione (un nucleo si era poi staccato per formare i Nuclei Armati Rivoluzionari), chiamato dai forzanovisti a parlare di anni di piombo e globalizzazione e ad illustrare il suo ultimo libro, «Nuovo Ordine Mondiale» (recensione entusiasta della «Padania»). Che dice Adinolfi? Che lui, ormai, rientrato assolto da un lunghissimo «esilio», si è dato alla «metapolitica». Che la globalizzazione «nasce ideologica-

mente nell'internazionale clericale, e politicamente dalla vittoria del crimine organizzato su scala mondiale». Che la radice di pensiero di Terza Posizione, debitamente aggiornata, è sempre valida: «In fin dei conti, venticinque anni fa era in anticipo sui tempi. Ma adesso: si pensi solo alla concezione imperiale e mistica dell'Europa...».

Oggi, domenica, parentesi calma. Si spera. L'evento è la celebrazione dei cento anni del Teatro Stabile Sloveno, sopravvissuto anche al fascismo, dopo l'incendio squadrata della sede nel 1920, organizzando spettacoli clandestini nei boschi del Carso. L'assessore alla cultura Roberto Menia è dato per assente. Bella forza, è «autosospeso».



Le camicie verdi hanno accolto così l'invitata della Rai regionale, altri sono stati insultati perché «di Roma»

Comizio di Bossi, calci alla giornalista

Massimo Burzio

TORINO Umberto Bossi sbarca a Torino, accolto da una modesta fiaccolata e dagli slogan anti-immigrati, e i leghisti prendono a calci una giornalista della Rai.

È successo ieri sera a Torino, dove in un albergo del centro stava iniziando un comizio del «Senatur» a conclusione di una manifestazione intitolata «Federalismo: una rete Rai, la nostra cultura, le nostre tasse». La cronista della sede regionale di Torino, Franca De Paoli, stava cercando di entrare nell'albergo ma nella ressa qualcuno ha approfittato per sferzarle almeno tre calci su una tibia. Dell'episodio siamo stati testimoni diretti perché anche noi cercavamo di entrare nell'hotel e abbiamo ricevuto non pochi spintoni e qualche insulto del genere «torna al tuo paese, vai a Roma a scrivere» e soltanto perché in mano avevamo il tesserino dell'Ordine dei Giornalisti che sulla copertina porta il nome di una città evidentemente odiata dalle camicie verdi. La collega, comunque, non ha riportato grossi danni fisici e ha ricevuto tra l'altro, le scuse immediate, del Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte, Roberto Cota, anch'egli leghista che si

trovava nella hall dell'hotel e a pochi metri da dove è accaduto l'episodio.

In un centro città blindato e prima dell'aggressione alla giornalista della sede regionale di Torino, un centinaio di leghisti aveva sfilato per una fiaccolata che era partita dai giardini della Cittadella. Numerosa la scorta delle forze dell'ordine che già dal mattino avevano presidato le vie attorno all'albergo dove doveva parlare Umberto Bossi.

Nel pomeriggio, però, una cinquantina di giovani appartenenti ai centri sociali aveva manifestato con tamburi e fischi davanti allo stesso hotel e aveva innalzato uno striscione che portava scritto «Siamo tutti clandestini». La protesta si era poi trasferita davanti alla Prefettura senza mai che le due manifestazioni venissero a contatto. Nessun incidente, quindi, anche se le cosiddette «Guardie Padane» prima al corteo e poi nell'hotel dove ha parlato Bossi, esibivano oltre al verde gilet d'ordinanza in materiale plastico un'aria abbastanza truce.

E se le «Guardie» avevano quest'atteggiamento non altrettanto si può dire delle persone che hanno ascoltato Bossi. Qualche signora in pelliccia, molti pensionati, pochissimi giovani ma tutti ovviamente con fazzolettino

verde al collo o che spuntava da tasche e taschini. Tutto verde, camicia e cravatta, poi il deputato europeo Mario Borghesio che a conclusione del discorso introduttivo al comizio di Bossi ha parlato di «Torino cristiana, Torino padana e mai musulmana» riferendosi all'immigrazione, regolare e clandestina, in città.

Umberto Bossi, invece, ha parlato prima di tutto della fine «del periodo iconoclasta iniziato nel '68» e del ritorno ai valori della famiglia che starebbero «ritornando finalmente, dopo che per anni la sinistra ha investito contro la famiglia per sostituirla con lo stato».

I temi di Bossi, ieri, erano soprattutto quelli di una crociata contro la prostituzione perché se il fenomeno viene combattuto «non c'è alternativa sessuale facile alla moglie sull'uscio di casa». Bossi, poi, ha riletto la storia da par suo affermando che fu «Napoleone il primo a usare le prostitute per scardinare la famiglia». Il leader leghista, poi, ha attaccato nuovamente la sinistra accusandola di aver favorito la vendita della Telecom a Colaninno e ha chiesto una rete televisiva per il nord che faccia «musica popolare, spettacolo e informi in modo che i giornalisti non siano più dei creatori di notizie ma scrivano gli articoli».

La fiaccolata della Lega Nord a Torino

Massimo Di Nonno/mediamind

Proteste a Prato contro il ministro Moratti: non saranno finanziati i programmi di integrazione scolastica, niente festa per l'anno della capra

Capodanno triste per i cinesi: il governo taglia il dragone

Silvia Gambi

PRATO I pupazzi tradizionali e il drago in cartapesta sono appoggiati in un angolo e per quest'anno non si esibiranno: inutile organizzare delle iniziative che devono servire per sbandierare un'integrazione che in realtà non ci si impegna a costruire. A Prato si protesta così. Niente Capodanno cinese contro i tagli del Ministero che non permettono di continuare i progetti di integrazione scolastica fra gli alunni cinesi e quelli italiani.

Classi divise per dare pari opportunità nell'apprendimento: è questo il senso del progetto di un gruppo di insegnanti della scuola media Ser Lapo Mazzei di Prato, che hanno dato vita a due classi composte da soli alunni cinesi. All'inizio sembrava un'eresia, una ghettizzazione ed è così che appare

ancora a molti. Ma passando tra i corridoi della scuola, interamente decorata da disegni realizzati in uno strano stile italo-cinese, si capisce che in realtà il progetto è qualcosa di molto diverso da quello che appare. «Sono 12 anni che lavoro con i ragazzi cinesi, con i corsi di alfabetizzazione - dice Riccardo Consorti, il facilitatore del progetto - e la decisione di istituire una classe solo cinese nasce proprio da questa esperienza. Prima i ragazzi seguivano le classi miste, dove restavano sempre ai margini, e poi trascorrevano alcune ore la settimana con me, imparando l'italiano. Era quella la loro vera classe, l'unica a cui sentivano di appartenere. Così però si corre il rischio che i ragazzi vengano a scuola solo per imparare l'italiano e che poi non frequentino le scuole superiori, tornando a lavorare nei magazzini. Invece la classe solo cinese dovrebbe aiutarli ad imparare la lingua, ma anche dei

contenuti, per dare anche a loro la stessa possibilità di riuscita professionale dei coetanei italiani».

Il problema non è di poco conto, anche perché alle scuole Mazzei i cinesi non sono l'unica etnia presente: ci sono pakistani, albanesi, marocchini, somali e per un insegnante riuscire a seguire i ritmi di tutti non è facile. Qualcuno resta necessariamente indietro. Nonostante il progetto sia partito con il benplacito del Provveditorato, nessuno sforzo è stato fatto dal Ministero, troppo attento ai tagli, per aiutarlo a progredire.

«La parte fondamentale prevede la presenza di un insegnante che si occupi di organizzare dei laboratori dove lavorano fianco a fianco i ragazzi cinesi con gli altri compagni - continua Consorti - Lo scorso anno questa persona l'abbiamo avuta per caso, invece quest'anno non è stata prevista e gli insegnanti che avevano seguito la classe, essendo

preziosi, sono stati trasferiti. Inoltre con la classe che adesso frequenta la seconda avevamo fatto un corso di alfabetizzazione di 6 mesi prima che entrassero in prima media, per entrare subito nel vivo del programma. Quest'anno il corso non è stato finanziato. È inutile voler tentare di aiutare questi ragazzi, se poi non ci vengono forniti gli strumenti. Il progetto aveva un senso, ma in questo modo non serve a molto». Così gli insegnanti hanno deciso di protestare e quest'anno non è stata fatta la grande festa per il Capodanno cinese, che generalmente coinvolge le scuole di tutta la città. Difficile prevedere se il prossimo anno ci sarà una nuova prima classe solo cinese. «Se la situazione resta così sicuramente no», esclude Consorti, mentre apre la porta della biblioteca ad una delle alunne cinesi di seconda media che sta andando a prendere in prestito un libro. In italiano, naturalmente.

un ferito

Forza Nuova a Modena incidenti con i no global

MODENA Ancora scontri tra militanti di Forza Nuova e giovani No global in Emilia Romagna. Due settimane fa la guerriglia si è svolta nel centro di Bologna. Ieri, tra le 12 e le 14, la scena si è ripetuta in pieno centro a Modena, con un bilancio di un ferito lieve e quattro contusi. Motivo degli scontri l'inaugurazione della nuova sede di Forza Nuova in Rua Pioppa angolo via Gallucci, alla presenza del segretario nazionale Roberto Fiore e di quello provinciale Luigi Casto. Alle 11 i leader e una cinquantina di militanti del movimento di estrema destra hanno presenziato alla cerimonia di apertura, blindati da oltre 200 agenti dei reparti mobili della polizia in tenuta antisommossa, della questura di Modena, dei carabinieri e dei vigili urbani. Tutte le vie d'accesso a Rua Pioppa sono state sbarrate dalle forze dell'ordine che hanno tenuto la situazione sotto controllo fino alle 12. A quel punto il corteo di giovani di sinistra si è portato a una distanza di soli 100 metri dai militanti di Forza Nuova, che stavano tornando alle proprie auto. Dagli slogan si è passati rapidamente ai disordini, sedati solo un'ora più tardi e dopo diversi piccoli scontri, l'ultimo dei quali con lancio di pietre e sbarre di metallo all'altezza di largo Garibaldi. I due schieramenti sono stati dispersi intorno alle 14, anche con uso di manganelli e lacrimogeni. Tra i feriti lievi c'è uno dei leader del Modena social forum (già dimesso dall'ospedale dopo aver riportato un trauma cranico), mentre gli altri quattro, tra cui un giovane bolognese di 18 anni trasportato in ambulanza al Policlinico di Modena per un forte trauma cranico, fanno parte di Forza Nuova. Il diciottenne è stato dimesso con una prognosi di cinque giorni dopo gli esami in ospedale che hanno escluso problemi neurologici.

Non è ancora chiaro come il ragazzo sia stato ferito: «Non sappiamo come si è fatto male, se per una sassata o nel corso di una carica delle forze dell'ordine» spiega Luigi Casto. E un ragazzo dei collettivi universitari, Antonio Tomeo, aggiunge: «Sono state le forze dell'ordine, noi non eravamo vicino al ragazzo ferito». La manifestazione, a cui partecipavano anche giovani del Prc e del Pdc, avrebbe dovuto svolgersi sotto la Ghirlandina, il Duomo di Modena. A un certo punto, però, una cinquantina di persone si sono staccate e hanno cercato di avvicinarsi alla sede di Forza Nuova.

Nel pomeriggio sono arrivate le reazioni politiche. La segreteria provinciale del gruppo neofascista ha annunciato azioni legali e ha chiesto al questore «di non autorizzare mai più manifestazioni di persone violente». Dalla segreteria provinciale di Rifondazione, invece, è venuto un appello al prefetto, Italia Fortunati, perché «sappia far rispettare le leggi che impediscono la ricostituzione di un partito fascista, soprattutto in una città che è Medaglia d'Oro per la Resistenza. Il Modena social forum, dal canto suo, condanna «ogni tipo di violenza», dichiarandosi estraneo agli scontri. Per i Ds modenesi, infine, «spiega constatare che, ogni volta che Forza Nuova è presente, si verificano problemi di ordine pubblico. Le forze dell'ordine dovranno vigilare perché non vengano minati i valori democratici e antifascisti».

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)

Piazza Dei Martiri, 1
C.A.P. 48022 - Tel. 0545.38111 - Fax 0545.38574
Pt. n. 2003/1531
Prot. n. 1595

Lug22.01.2003

SI RENDE NOTO

- che l'Amministrazione Comunale indice bando di gara preliminare ai sensi dell'art. 6 del DPR n. 573/94 per l'eventuale fornitura di lavoro interinale ex legge n. 196/94;

- che le ditte interessate possono presentare richiesta di essere invitate alle gare ufficiose che successivamente verranno espletate corredata dalla documentazione indicata nel bando integrale pubblicato all'Albo pretorio del Comune e sul sito internet: www.comune.lugo.ra.it, entro le ore 13 del giorno 17.02.2003.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale. Per informazioni rivolgersi al Servizio Provveditorato del Comune di Lugo (0545.38533 - 38438).

Il Dirigente: dr. Suzzi Roberto

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2003

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469